

La Riforma del Consiglio di Sicurezza

La posizione Italiana



The Reform of the Security Council

The italian position

Roma, 24 aprile 1998

Introduzione

I mutamenti internazionali succedutisi in questi anni, in misura particolarmente drammatica soprattutto a partire dalla caduta del muro di Berlino, impongono una riforma delle Nazioni Unite, ed in particolare del Consiglio di Sicurezza, ad oltre mezzo secolo dalla creazione della più universale delle istituzioni internazionali.

La revisione è tanto più necessaria in quanto sulle Nazioni Unite vengono a gravare maggiori responsabilità, in una comunità di nazioni che, dopo la caduta degli steccati di ieri, si ispira sempre più a valori e principi convergenti e deve fronteggiare sfide di crescente dimensione globale. Le Nazioni Unite sono chiamate come mai prima ad imporre regole e comportamenti a Paesi che sempre meno possono invocare lo schermo della sovranità nazionale.

Da qui l'impulso ad una revisione della Carta, che dia maggior spessore al carattere democratico e rappresentativo degli organi dell'Istituzione, condizione della loro autorevolezza e legittimità.

L'Italia ritiene di poter fornire un proprio contributo alla riflessione e al negoziato sull'aggiornamento delle Nazioni Unite. Può farlo in ragione della centralità che le Nazioni Unite occupano nella nostra politica estera e dell'apporto sempre maggiore del nostro paese, non solo al bilancio ordinario, ma anche in termini di risorse umane e materiali, alle operazioni di mantenimento della pace. La politica del Governo trae forza anche dal sostegno che le Nazioni Unite incontrano nelle forze politiche e parlamentari e nell'opinione pubblica italiana.

Il documento che segue sintetizza pertanto il contributo fin qui fornito all'esercizio di revisione sin dal suo inizio, nel 1993, mettendone in luce continuità, coerenza, rispondenza agli interessi non soltanto nazionali ma anche alle esigenze di credibilità, efficacia, rappresentatività della Istituzione.

Lamberto Dini
MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Rome, April 24, 1998

Introduction

The changes that have taken place in the world in recent years, to a particularly dynamic extent after the fall of the Berlin wall, demand a reform of the United Nations, and especially of the Security Council, more than fifty years after the founding of the most universal international institution.

Reform is made even more necessary by the fact that heavier responsibilities have come to weigh on the United Nations, in a community of nations that, after the fall of the barriers of yesterday, is inspired ever more by converging principles and values, and must face challenges of growing global dimensions. The United Nations is called on more than ever before to impose rules and behavior on countries that are less and less able to invoke the shield of national sovereignty.

These developments have created a dynamic impetus for a review of the Charter, to give greater depth to the democratic and representative character of the Organization's bodies: a prerequisite to their authority and legitimacy.

Italy believes that it has a contribution to make to the review and discussion underway on modernizing the United Nations. We can do so by virtue of the central position that the United Nations occupies in our foreign policy and of our country's increasing support, not just to the regular budget but also in terms of both human and material resources, for peace-keeping operations. The Government's policies draw strength also from the support that the United Nations enjoys among Italy's political and parliamentary forces and public opinion.

The document that follows thus summarizes the contribution that Italy has made to the reform exercise since its start in 1993, and highlights this contribution's continuity, consistency, and correspondence not only to national interests but also to the Organization's need to be credible, effective, and representative.

Lamberto Dini
MINISTER OF FOREIGN AFFAIRS

I PRINCIPI CUI DOVREBBE ISPIRARSI LA RIFORMA DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA

1. Il Consiglio di Sicurezza, organo delle Nazioni Unite chiamato a svolgere il ruolo più significativo in difesa della pace e della stabilità internazionale, è attualmente composto da cinque membri permanenti (Stati Uniti, Russia, Francia, Regno Unito e Cina) e da dieci non permanenti, eletti per turni biennali non immediatamente rinnovabili (tre dell’Africa; due dell’America Latina e Caraibi; due dell’Asia e dell’Europa Occidentale e altri stati; uno dell’Europa Orientale).

Dal 1993 è in atto un esercizio di revisione del Consiglio, condotto da un Gruppo di lavoro ad hoc, nel contesto di una più vasta riforma delle procedure e dei metodi di lavoro dell’Organizzazione. La riforma, in modo particolare di uno degli organi principali delle Nazioni Unite, deve tener conto della crescita dei Paesi che ne fanno parte, passati dai 113 del 1963, anno dell’unico ampliamento del Consiglio, ai 185 di oggi. Ma deve anche riflettere le profonde trasformazioni della realtà internazionale intervenute dalla nascita dell’istituzione. In modo particolare:

- la decolonizzazione, che ha reso indipendenti e sovrani numerosi Stati, soprattutto in Africa;
- il ruolo significativo che alcuni paesi sono venuti assumendo per il raggiungimento degli obiettivi societari;
- la ristrutturazione della famiglia degli Stati, attraverso fenomeni di frammentazione come in Unione Sovietica ed in Jugoslavia;
- nuovi processi di aggregazione a livello continentale (Asia, America Latina) e l’approfondimento di quelli già consolidati (Unione Europea);
- il ruolo crescente delle organizzazioni regionali e la responsabilità che esse invocano;
- le attenuazioni di sovranità rese necessarie dalla risposta alle sfide globali, come la non proliferazione ed il crimine internazionale, nonché la garanzia delle libertà fondamentali anche nei confronti del proprio Stato.

2. Secondo il Governo italiano l’**ampliamento** del CdS dovrebbe avere lo scopo di migliorarne:

a) il **grado di partecipazione**, che si misura in modo particolare, anche se non esclusivo, nella presenza in Consiglio di Sicurezza. La sua periodicità non può non essere legata al ruolo che ciascun Paese svolge per contribuire a realizzare le finalità dell’Organizzazione. D’altro canto è difficile

PRINCIPLES THAT SHOULD GUIDE THE REFORM OF THE SECURITY COUNCIL

1. *The UN body that is called upon to play the most significant role in the defense of international peace and security is the Security Council. It currently consists of five permanent members (the USA, Russia, France, UK and China) and ten non-permanent members, elected for two-year terms that cannot be immediately renewed (3 for Africa, 2 for Asia, 2 for Latin America and the Caribbean, 2 for Western Europe and other States and 1 for Eastern Europe).*

Since 1993, an ad hoc working group has been conducting an exercise for the reform of the Council, in the context of a broader reform of the procedures and working methods of the Organization as a whole. UN reform, particularly of one of its main organs, should take into account the growing number of countries that are members, from 113 in 1963, the year of the only expansion of the Council, to 185 today. But it must also reflect the profound transformations in international reality that have taken place since the birth of the institution. In particular:

- decolonization made many countries, especially in Africa, fully independent and sovereign;*
- the significant role that some countries have come to play in the achievement of the purposes of the Organization;*
- the restructuring of the family of nations as a result of the break-up of countries such as the Soviet Union and Yugoslavia;*
- new processes of aggregation at the continental level (Asia, Latin America) and the greater consistency of already consolidated arrangements (the European Union);*
- the growing role of regional organizations and of the responsibilities that they are asking to shoulder;*
- the weakening of sovereignty so as to respond to global challenges, such as non-proliferation and international crimes, and to guarantee that States respect the fundamental freedoms of their citizens.*

2. *According to the Italian Government, the **expansion** of the Security Council should aim to improve:*

*a) the **rate of participation**, which can be especially but not exclusively measured by a presence in the Security Council. The frequency of a country’s presence cannot be independent of the role that it performs in realizing the purposes of the Organization. On the other hand it is hard*

accettare emarginazioni permanenti, se si tiene conto che 74 Stati membri non sono mai stati presenti in Consiglio e 46 lo sono stati una sola volta.

b) la **rappresentatività geografica**, che non può ignorare la redistribuzione di pesi e responsabilità, non solo per quanto riguarda i singoli Paesi, ma anche negli equilibri tra aree geografiche, nel contesto della unicità di politica ed economia internazionali. Emergono regioni, come in Asia, il cui sviluppo, talvolta precario e tumultuoso, è tuttavia una componente significativa della crescita globale. In Africa si delineano un "rinascimento", una ripresa della crescita. La democrazia ha messo in America Latina più solide radici. In Europa alcuni Paesi hanno pienamente recuperato la sovranità nazionale e avviato il processo di adesione all'Unione Europea. La composizione del Consiglio di Sicurezza non può non tenere conto di questi nuovi equilibri nei rapporti tra i continenti ed al loro interno.

c) il **carattere democratico**, che si misura già dalle procedure di revisione della Carta. Queste debbono essere sostenute da maggioranze larghe, come quella prevista dall'Art. 108 per gli emendamenti allo Statuto. Democraticità significa anche attenuazione di una logica elitaria o comunque di posizioni di privilegio, al di là di quelle spiegabili storicamente. Lo stesso diritto di veto, pertanto, dovrebbe esser limitato alle materie previste dal capitolo VII dello Statuto (azioni relative alle minacce alla pace, alle violazioni della pace e a atti di aggressione). Esso comunque non dovrebbe essere esteso oltre i membri permanenti che già lo posseggono, con l'auspicio che il non uso lo renda obsoleto. Democraticità significa anche che il Consiglio deve essere rappresentativo di una chiara maggioranza della popolazione mondiale e delle risorse conferibili all'Organizzazione.

d) l'**efficienza**. Un forte aumento degli Stati membri del Consiglio di Sicurezza rischierebbe di condurre alla sua ingovernabilità. Certo l'esperienza insegna che la paralisi può intervenire più spesso per l'abuso del diritto di veto che non per la difficoltà di raggiungere una maggioranza. L'Italia ritiene pertanto che i Paesi membri del Consiglio non dovrebbero essere più di venticinque.

e) la **trasparenza**. Il Consiglio di Sicurezza deve assumere maggiormente i connotati di una casa di vetro, con procedure accessibili, leggibili, con un'ampia disseminazione dell'informazione. Questo soprattutto, come ha sostenuto il Governo italiano più volte, attraverso un maggior coinvolgimento degli Stati che non fanno parte del Consiglio. Essi sono da associare ai processi decisionali, attraverso una maggiore informazione

to accept permanent marginalization, when one considers that 74 Member States have never been on the Council, and 46 only once.

*b) **geographic representation** within the Security Council cannot ignore the redistribution of weight and responsibilities, not only with regard to individual countries but also in the balances between geographic areas, in the context of the globalization of international policy and economy. Regions are emerging, such as Asia, whose at times tumultuous development still represents a significant component of global growth. In Africa there are signs of a renaissance, a resumption of growth. In Latin America democracy has taken more solid root. In Europe some countries have fully recovered their national sovereignty and initiated the procedures for acceding to the European Union. These new balances of relations between and within continents cannot be ignored in the composition of the Security Council.*

*c) the **democratic character** of the Council, which can already be measured by the procedures for Charter revisions; such revisions must be supported by large majorities, such as that provided for by article 108 for amendments to the Charter. Democracy also means reducing any elitist claims or positions of privilege, independently of historical explanations. Veto power should thus be restricted to matters falling under Chapter VII of the Charter (actions with respect to threats to the peace, breaches of the peace, and acts of aggression). The veto should not, however, be extended to anyone other than the permanent members who already hold it, in the hope that it will become obsolete through non-use. Democracy also means that the Council must represent a clear majority of the world population and of the resources that could be conferred on the Organization.*

*d) **efficiency**. A large increase in the membership of the Security Council would run the risk of making it unmanageable. Experience has taught us, of course, that stalemates can be caused more often by the abuse of veto power than by the difficulty in achieving a majority. Italy thus believes that there should be no more than twenty-five members on the Council.*

*e) **transparency**. The Security Council should take on more and more the characteristics of a glass house, with accessible, transparent procedures and a widespread dissemination of information. As the Italian Government has repeatedly maintained, this can be obtained primarily through a greater involvement of States who are not members of the Council. They should be more closely associated with the decision-making process*

e consultazione, specie in questioni che li concernono direttamente.

3. Questi sono i principi, i valori intorno ai quali aggiornare composizione e funzionamento del Consiglio di Sicurezza. La sua riforma deve discendere da questi principi, più che da occasionali alleanze, da pressioni di singoli Stati, da equilibri congiunturali.

LE PRINCIPALI PROPOSTE PER L'AMPLIAMENTO DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA

Fra le numerose proposte presentate nell'ambito dell'esercizio per la riforma del Consiglio di Sicurezza, se ne ricordano qui alcune fra le principali.

La proposta italiana. Essa prevede di lasciare immutati gli attuali cinque membri permanenti ed i dieci non permanenti. Si dovrebbero invece istituire otto-dieci nuovi seggi non permanenti, sui quali dovrebbero ruotare in maniera più frequente (due anni ogni sei) 24-30 Paesi, scelti dall'Assemblea Generale in ciascun gruppo regionale, fra quelli che contribuiscono maggiormente agli obiettivi e alle attività delle Nazioni Unite. Naturalmente, tali 24-30 Paesi non potrebbero più competere per l'elezione sui dieci attuali seggi non permanenti. I Paesi prescelti per la rotazione più frequente, inoltre, sarebbero tenuti ad assumere maggiori responsabilità nel finanziamento dell'ONU, fornendo un contributo supplementare al bilancio delle operazioni di pace, pari a metà della "surcharge" attualmente dovuta dai membri permanenti.

Lo spirito della proposta italiana è stato di recente rilanciato quando il delegato di un importante Paese in via di sviluppo, commentando le formule che prevedono seggi rotativi soltanto per il Terzo Mondo e seggi permanenti veri e propri per i Paesi industrializzati, ha affermato: "se noi dobbiamo ruotare, allora devono ruotare anch'essi (i Paesi industrializzati)". Altrimenti, la discriminazione fra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo si aggraverebbe anziché attenuarsi.

La formula "2+3 permanenti". Consiste nell'assegnare due seggi permanenti a due Paesi industrializzati (si sono già candidati Germania e Giappone) e tre, sempre permanenti, ad un Paese dell'Africa, uno dell'America Latina-Caraibi e uno dell'Asia. Inoltre è previsto un ulteriore seggio elettivo (non permanente) per ognuno dei cinque gruppi geografici tranne il Gruppo Occidentale. Tale soluzione incontra però due ostacoli maggiori.

through fuller information and consultation, especially on questions that directly concern them.

3. These principles and values should provide the groundwork for modernizing the Security Council's composition and functioning. The reform must be based on these principles rather than on ad hoc alliances, pressures from individual States, and temporary alignments.

THE MAIN PROPOSALS TO EXPAND THE SECURITY COUNCIL

Of the numerous proposals presented in the framework of the exercise to reform the Security Council, the main ones are outlined below.

The Italian proposal would leave the current five permanent and ten non-permanent seats unchanged. Instead it would create eight or ten new non-permanent seats that would be shared by 24-30 countries that would have more frequent rotation on them (serving on the Council for two years out of every six). From each regional group the General Assembly would choose those countries that contribute most to UN activities. Of course these countries could no longer compete in elections for the current ten non-permanent seats. The countries chosen for more frequent rotation would, moreover, have to assume greater responsibility for UN finances, by paying a surcharge for peace-keeping operations equivalent to one-half of the surcharge currently assessed to permanent members.

The spirit of the Italian proposal was recently relaunched when the delegate from a major developing country commented on formulas that would grant rotating permanent seats to the Third World while reserving genuine permanent seats only for industrialized countries by saying: "If we must rotate, so must they (the industrialized countries)." Otherwise, the discrimination between industrialized and developing countries would be aggravated rather than reduced.

The "2+3 permanent" formula consists in assigning two permanent seats to industrialized countries (Germany and Japan are already candidates), and three permanent seats to one country each from Africa, Asia and Latin America and the Caribbean. Moreover, an additional elective (non-permanent) seat would be assigned to each of the five geographic groups except the Western Group. But this solution has run into two significant obstacles.

Innanzitutto, è assai improbabile che i Paesi dei tre continenti in questione pervengano a un accordo su quale di essi debba sedere permanentemente in Consiglio, in quanto vi è una comprensibile riluttanza a riconoscere a un Paese una sorta di supremazia virtuale sull'intero continente. Inoltre, alcuni degli attuali membri permanenti hanno già fatto capire che non acconsentiranno ad accordare, assieme al seggio permanente, anche il diritto di veto ai Paesi in via di sviluppo.

La formula "2 permanenti + 3 permanenti a rotazione". Inizialmente suggerita dalla Norvegia, tale formula prevede che i due Paesi industrializzati ottengano ciascuno un seggio permanente, mentre tre "seggi regionali permanenti a rotazione" verrebbero assegnati a Africa, Asia e America Latina-Caraibi (oltre a quattro seggi non permanenti di cui alla precedente formula). È questa la formula riflessa nelle ultime versioni della proposta dell'ex-Presidente dell'Assemblea Generale, Amb. Razali, nonché nella nuova impostazione suggerita, come possibile alternativa, dal Delegato degli Stati Uniti nel luglio 1997. Ed è questa, sostanzialmente, la formula alla quale sembrano tuttora mirare i due Paesi industrializzati che aspirano ai seggi permanenti, sotto forma di una "risoluzione-quadro".

In merito a tale impostazione, sono state espresse forti riserve. La formula è stata subito definita un "quick fix mascherato" o un "grimaldello" per aprire la porta a due Paesi soltanto. Molti, inoltre, hanno obiettato che l'espressione "seggi regionali permanenti a rotazione" è una contraddizione in termini: un seggio o è permanente o è rotativo. Inoltre, qualora tali seggi non siano dotati del diritto di veto (com'è assai probabile vista la riluttanza di alcuni attuali membri permanenti a concedere il veto ai Paesi dell'Asia, Africa e America Latina-Caraibi) essi, in quanto seggi rotativi senza veto, non sarebbero null'altro che dei seggi non permanenti ordinari.

Ma, soprattutto, tale formula produrrebbe il singolare effetto di suddividere i Paesi membri in quattro categorie, in senso del tutto contrario allo spirito dello Statuto dell'ONU, che proclama solennemente l'eguaglianza fra tutti gli Stati.

La proposta principale dei non-Allineati. Suggerisce l'allargamento del CdS da 15 ad almeno 26 seggi, aggiungendovi nuovi seggi permanenti e non permanenti. L'assegnazione dei primi ai Paesi dei continenti meno favoriti è volta a riequilibrare almeno in parte il divario esistente,

First, it is unlikely that the countries from the three continents in question will reach an agreement on which of them should be permanently seated on the Council; in fact, there is an understandable reluctance to acknowledge that one country holds a position of virtual supremacy over the entire continent. Furthermore, some of the current permanent members have made it clear that they would not consent to assigning veto power to permanent seats that are given to developing countries.

The "2 permanent + 3 permanent rotating" formula, initially suggested by Norway, would grant the two industrialized countries permanent seats, while three "regional rotating permanent seats" would be assigned to Africa, Asia and Latin America and the Caribbean (in addition to the four non-permanent seats described in the preceding formula). This formula is reflected in the latest version of the proposal of the former President of the General Assembly, Ambassador Razali, as well as in the new approach announced as a possible alternative by the delegate from the United States of America in July 1997. And this is, in substance, the formula at which the two industrialized countries that aspire to permanent seats seem to be aiming, in the form of a "framework resolution".

Strong reservations have been expressed to this approach. It was instantly dubbed the "quick fix in disguise" or a wedge to open the door to only two countries. Many have objected that the expression "permanent rotating regional seats" is a contradiction in terms: a seat is either permanent or rotating. Moreover, should such seats not be endowed with veto power (a strong possibility, given the reluctance of some current permanent members to grant the veto to countries from Africa, Asia and Latin America and the Caribbean), they would be little more than regular non-permanent seats.

But above all, this formula would have the unfortunate effect of subdividing Member States into four categories, in a way that violates the spirit of the UN Charter, which solemnly proclaims equality among all States.

The main proposal of the Non-Aligned Movement suggests that the Council be increased from the present 15 to a total of 26 seats, adding new permanent and non-permanent seats. Permanent seats would be assigned to countries from less advantaged continents, so as to redress, in part, the

nella categoria dei membri permanenti, fra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo.

La proposta subordinata dei non-Allineati. In subordine, ove un accordo per l'aumento dei membri permanenti non risultasse possibile, i non-Allineati sarebbero favorevoli all'aumento – per il momento – dei soli seggi non permanenti. Ciò avrebbe il vantaggio di riequilibrare se non altro il rapporto fra il numero dei membri del Consiglio di Sicurezza e l'accresciuta “membership” dell'ONU. Inoltre, aumentando i seggi non permanenti disponibili per tutti i gruppi geografici, si faciliterebbe l'accesso di tutti gli Stati membri al Consiglio di Sicurezza.

La proposta messicana. Prevede l'ampliamento del Consiglio da 15 a 20 seggi, mediante l'istituzione di soli 5 nuovi seggi non permanenti, così suddivisi: 1 per l'Africa, 1 per l'Asia, 1 per l'America Latina e Caraibi, 1 in alternanza biennale fra il Gruppo Occidentale e quello Est-Europeo, ed 1 in alternanza biennale fra Germania e Giappone.

La posizione africana, ribadita al Vertice dei Paesi OUA di Harare del giugno 1997, prevede l'attribuzione all'Africa di almeno due seggi permanenti rotativi, dotati di tutte le prerogative di quelli attuali (incluso il diritto di veto), nonché un totale di cinque seggi non permanenti, rispetto ai tre attuali. I Paesi africani stanno attualmente discutendo i meccanismi in base ai quali assicurare la rotazione sui due seggi permanenti da essi auspicati. Cruciale è la questione del veto. Come già osservato, tali Paesi ritengono importante che le legittime aspirazioni dell'Africa trovino espressione concreta in seggi permanenti che si pongano su un piano di parità con quelli attuali. Essi sostengono che la mancata contemporanea attribuzione ai seggi africani del diritto di veto, vedrebbe attribuiti all'Africa dei semplici “seggi rotativi”, cioè null'altro che normali seggi non permanenti.

La posizione dei Paesi arabi. Nel Gruppo di Lavoro “Open-Ended” per la riforma del Consiglio di Sicurezza, i Paesi del Gruppo Arabo hanno presentato nel maggio 1997 una proposta che prevede l'attribuzione ad essi di almeno due seggi non permanenti, nonché – qualora vi sia aumento di seggi permanenti – anche di uno di questi ultimi, con tutte le relative prerogative (incluso il diritto di veto). Tale seggio permanente verrebbe fatto ruotare fra tutti gli Stati arabi.

gap within the ranks of the permanent members between industrialized and developing countries.

The “fall-back position” of the Non-Aligned Movement. Should it prove impossible to reach an agreement on an increase in permanent members, the NAM would be in favor of an increase, for the time being, only in non-permanent seats. This would have the advantage of redressing, at the very least, the imbalance between the size of the Council and the growth in the UN general membership. By increasing the number of non-permanent seats available for all geographic groups, it would also facilitate access to the Security Council for all Member States.

The Mexican proposal would increase the size of the Council from 15 to 20 seats by creating 5 new non-permanent seats, divided as follows: 1 for Africa, 1 for Asia, 1 for Latin America and the Caribbean, 1 to alternate every two years between WEOG and the East European group, and 1 to alternate every two years between Germany and Japan.

The African position, reiterated at the OAU Summit in Harare in June 1997, would assign Africa at least two rotating permanent seats, endowed with all the prerogatives of the current permanent seats (including veto power), as well as a total of five non-permanent seats, by comparison to the current three. The African countries are presently discussing the basic mechanisms to assure rotation on the two permanent seats to which they aspire. The veto question is crucial. As has already been observed, in fact, these countries believe it is important that Africa's aspirations find concrete expression in the form of permanent seats, on equal footing with the current permanent seats. They believe that permanent seats deprived of the veto would give Africa simple “rotating seats,” i.e., nothing more than normal non-permanent seats.

The position of Arab countries. In the Open-Ended Working Group on the reform of the Security Council, the countries from the Arab Group presented in May 1997 a proposal that would assign at least two non-permanent seats to them, as well as one permanent seat--if there is to be an increase in this category--with all the relative prerogatives (including veto power). These permanent seats would rotate among all the Arab States.

Considerato inoltre che all'ONU gli Stati arabi sono suddivisi fra il Gruppo Africano e quello Asiatico, la proposta prevede che tale rotazione venga attuata mediante consultazioni tra i due Gruppi regionali.

* * *

Il Governo italiano ritiene che diverse tra le proposte sopra elencate, pur riflettendo uno sforzo apprezzabile per promuovere una riforma del Consiglio di Sicurezza, non tengano conto a sufficienza o comunque lo facciano in modo parziale, dei principi qui indicati. Principi, appunto, la cui osservanza conferisce efficacia e legittimità all'azione delle Nazioni Unite. La loro traduzione in regole e procedure richiede dunque una riflessione approfondita, alla quale possa concorrere il numero maggiore possibile di Paesi. Questa esigenza può essere talvolta difficilmente compatibile con la volontà di accelerare i tempi dell'esercizio, ignorando regole procedurali che hanno un valore sostanziale e la cui non osservanza pregiudica il contenuto stesso del processo di riforma.

L'ASPETTO PROCEDURALE

Di qui l'importanza cruciale delle procedure di revisione. Nell'ottobre 1997 una ventina di Paesi, tra cui l'Italia, hanno presentato un progetto di risoluzione (L.7) che ribadisce la necessità che **qualsiasi** risoluzione sul Consiglio di Sicurezza implicante emendamenti allo Statuto dell'ONU sia approvata seguendo le procedure dell'Art. 108: con una maggioranza di due terzi degli Stati membri, cioè almeno 124 voti. Il progetto di risoluzione, tra l'altro, riprende alla lettera le decisioni adottate a New York il 25 settembre 1997 dai Ministri degli Esteri dei Paesi appartenenti al movimento dei non-Allineati e il 2 ottobre 1997 dai Ministri dei Paesi della Conferenza Islamica.

Un emendamento proposto al progetto di risoluzione tenta di sostituire il paragrafo relativo all'Art. 108 (maggioranza di due terzi degli Stati membri) con un altro, in base al quale una prima "risoluzione quadro" sulla riforma del CdS potrà essere approvata con una maggioranza di due terzi dei presenti e votanti. I promotori, in sostanza, mirano a far approvare in Assemblea Generale, con una maggioranza inferiore, tale prima risoluzione istitutiva di nuovi seggi permanenti, senza precisare i nomi dei Paesi beneficiari. Considerato che, allorché all'ONU vanno in votazione questioni difficili e controverse, numerosi Paesi finiscono con

Moreover, considering that at the United Nations, Arab States are divided between the African and Asian groups, the proposal provides that this request should be implemented through consultations between these two regional groups.

* * *

The Italian Government believes that while several of the above-mentioned proposals reflect an appreciable effort to promote a reform of the Security Council, they pay insufficient or partial attention to the principles indicated herein: principles that if heeded would confer effectiveness and legitimacy on the action of the United Nations. Their translation into rules and procedures thus requires in-depth study, involving the largest possible number of Member States. At times this need may be difficult to reconcile with the wish to accelerate the timetable of the exercise by disregarding procedural rules that have a substantial value and that can only be ignored at the risk of compromising the contents of the reform process.

THE PROCEDURAL ASPECT

Hence the crucial importance of the procedures for reform. In October 1997, twenty-one countries, including Italy, presented a draft resolution (L.7) that reiterates the need for any resolution on Security Council reform with Charter amendment implications to be approved according to the procedures of Art. 108: by a majority of two-thirds of Member States, i.e., at least 124 votes. This draft resolution incorporates, to the letter, the decisions adopted in New York on September 25, 1997 by the Foreign Ministers of the Non-Aligned countries, and on October 2, 1997, by the Ministers of the countries of the Islamic Conference.

A proposed amendment to the draft resolution seeks to replace the paragraph on Art. 108 (two-thirds' majority of Member States) with one that would allow a preliminary "framework resolution" on the reform of the Council to be approved by a two-thirds' majority of those present and voting. Its promoters aim, in essence, to get the General Assembly to approve, by a lower margin, this preliminary resolution establishing new permanent seats, without specifying the names of the beneficiary countries. Considering that whenever there is a vote at the United Nations on difficult or controversial questions, numerous countries are

l'astenersi o assentarsi, l'emendamento avrebbe l'effetto di consentire l'approvazione della "risoluzione quadro" anche con soltanto 80-90 voti favorevoli: neppure la metà degli Stati membri dell'ONU! Si tratta di una soluzione politicamente e giuridicamente improponibile, per una decisione che inciderà sull'assetto delle Nazioni Unite e sugli equilibri globali per decenni a venire.

I numerosi Paesi che cosponsorizzano la risoluzione L.7 o ne condividono i contenuti ritengono invece indispensabile che la riforma del Consiglio di Sicurezza sia decisa attenendosi, in ogni fase, a un'ampia maggioranza (perlomeno quella dei due terzi degli Stati membri prescritta dall'Art. 108). È, questa, una condizione indispensabile affinché il Consiglio di Sicurezza riformato presenti il necessario carattere di legittimità e di rappresentatività, condizioni a sua volta di credibilità e autorevolezza. Procedure non coerenti e trasparenti finirebbero per alimentare contrapposizioni tra i membri dell'ONU, pregiudicandone il funzionamento stesso per molto tempo a venire.

PROSPETTIVE

Gli orientamenti italiani possono essere riassunti nelle linee espresse dal Ministro degli Affari Esteri, On. Lamberto Dini, in numerose occasioni, in particolare per le celebrazioni della giornata delle Nazioni Unite, a Roma, il 29 ottobre 1997. Più volte il Ministro Dini ha sottolineato che la riforma del Consiglio di Sicurezza, che corrisponde a un interesse strategico del Paese, resta una delle priorità della politica estera italiana. La proposta del Governo italiano ha cercato di farsi carico delle molte esigenze indicate all'inizio, con una risposta puntuale alle novità emerse sulla scena internazionale in questi ultimi anni. Essa è commisurata alle maggiori responsabilità che alcuni Paesi sono venuti assumendo. Ma non ignora la dimensione paritaria della società internazionale e quindi le aspettative anche dei Paesi minori. Questi potrebbero, sempre secondo il suggerimento italiano, utilizzare in via esclusiva gli attuali dieci seggi elettivi, senza sottoporsi alla competizione di Stati di maggiori dimensioni che, in alcuni gruppi regionali, finiscono per monopolizzare i seggi elettivi.

Da parte italiana si è peraltro consapevoli che sarebbe improduttivo arroccarsi su una sola formula. È importante che i principi qui richiamati siano rispettati e su questo è bene che tutti siano intransigenti. Ma l'Italia è aperta a concorrere con altri alla ricerca di un punto di equilibrio, entro tempi ragionevoli, affinché l'Organizzazione rispecchi veramente i punti di forza della comunità internazionale e ne sia lo strumento di azione più efficace e universale.

absent or abstain, this amendment would, in effect, allow the "framework resolution" to be approved by as few as 80-90 votes: not even half of the general membership of the United Nations! This is a politically and legally untenable solution for a decision that will affect the set-up of the United Nations and of global balances for decades to come. The many countries that are co-sponsoring resolution L.7 or share its contents believe instead that in every phase of Security Council reform, decisions should be made by a large majority (at least the two-thirds of Member States prescribed by Article 108). This condition is indispensable to a reformed Security Council having the necessary characteristics of legitimacy and representation--prerequisites to maintaining its credibility and authority. Procedures that are inconsistent with the principles of the Charter and not transparent would ultimately heighten divisions between UN members, and compromise the functioning of the Organization for many years to come.

PROSPECTS

Italy's views on prospects for Security Council reform have been summarized on many occasions by the Minister of Foreign Affairs, the Honorable Lamberto Dini, in particular in his statement for the celebration of United Nations Day in Rome, on October 29, 1997. Minister Dini underlined several times that Security Council reform, which corresponds to the country's strategic interests, remains one of the priorities of Italian foreign policy. The Italian Government's proposal sought to address the many needs indicated at the outset with a timely response to new developments on the international scene in recent years. This proposal is consistent with the greater responsibilities that some countries have come to assume. But it does not ignore the principle that all members are equal, and the consequent expectations of smaller countries. On the basis of the Italian proposal, these countries could have exclusive use of the current ten elective seats, without having to withstand the competition of larger states that, within some regional groups, end up monopolizing the elective seats.

For its part, Italy is aware that it would be counter-productive to be retrenched around a single formula. It is important that the principles herein described be respected: on this we should all insist. But Italy is ready to collaborate with others in seeking a compromise, within a reasonable amount of time, so that the Organization may truly reflect the strong points of the international community and be the instrument for a more effective and universal action.

(Dal discorso del Presidente Lamberto Dini nel dibattito generale della 52^a Assemblea Generale).

“Questa formula (la “risoluzione quadro”) produrrebbe il singolare effetto di dividere i Paesi membri in quattro categorie o caste, del tutto contrarie allo spirito dello Statuto dell’ONU, che proclama solennemente l’eguaglianza fra gli Stati:

- la prima categoria, composta dai cinque membri permanenti attuali, con diritto di veto;
- la seconda, formata dagli ulteriori due membri permanenti, Paesi industrializzati ma senza diritto di veto;
- la terza, costituita dal gruppo di Paesi (9 – 12) destinati a ruotare su tre cosiddetti “seggi regionali permanenti a rotazione” che verrebbero concessi ad Africa, Asia e America Latina (anch’essi senza diritto di veto);
- la quarta categoria, infine, nella quale verrebbero relegati tutti gli altri Stati membri dell’ONU, 165 – 170 Paesi che dovrebbero contendersi i rimanenti seggi elettivi”.

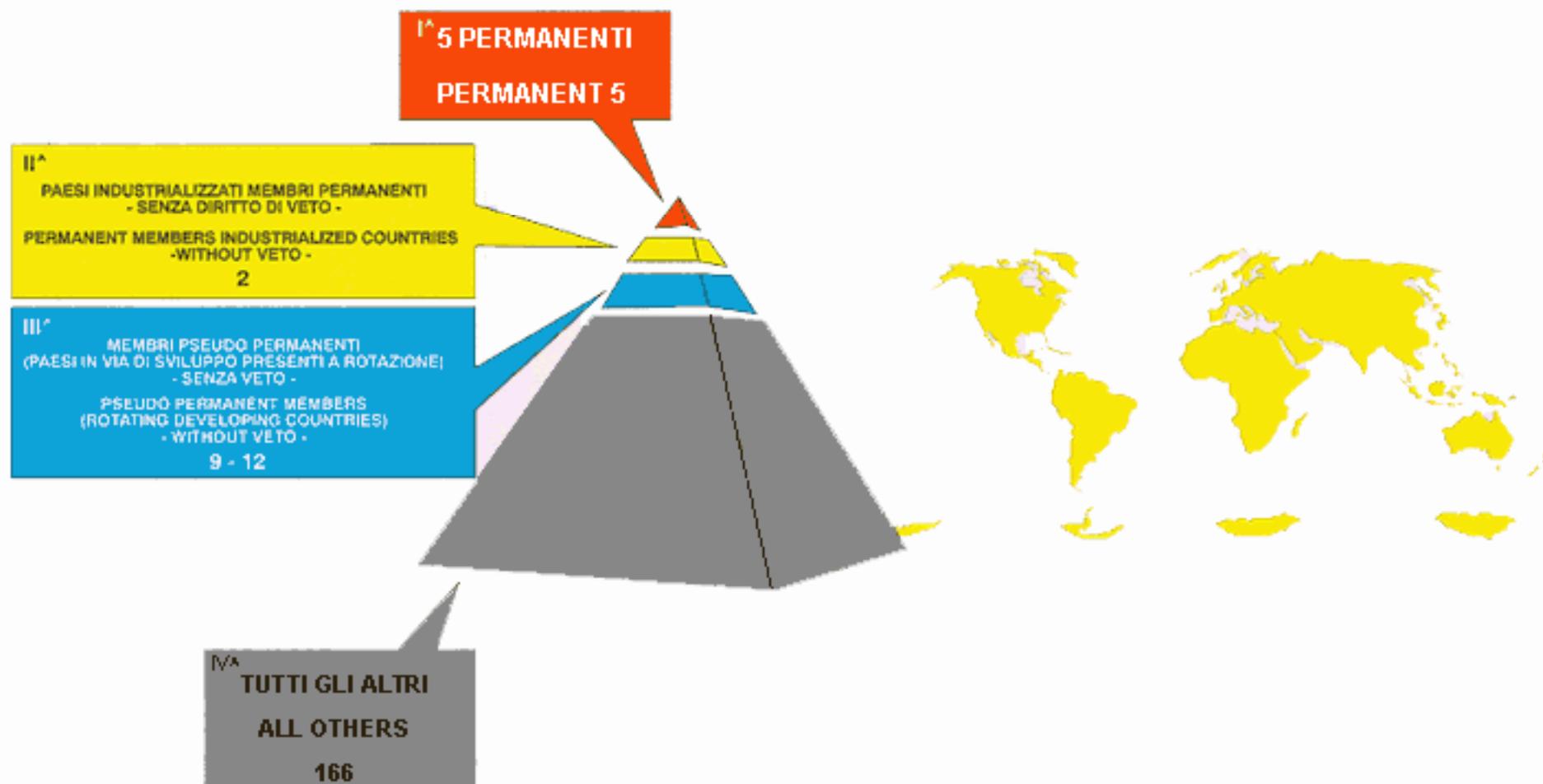
(From the address of Foreign Minister Lamberto Dini during the general debate of the 52nd General Assembly).

This formula (the “framework resolution”) would have the singular effect of dividing Member States into four categories or castes, in complete violation of the spirit of the UN Charter, which solemnly proclaims the equality of States:

- the first category, consisting of the five current permanent members, with veto power;*
- the second, made up of two new permanent members from industrialized nations, but without veto power;*
- the third, consisting of a group of 9-12 countries destined to rotate on the three so-called “permanent regional rotating seats”, which would be granted to Africa, Asia and Latin America and the Caribbean (who would not have the veto either);*
- the fourth category, to which all the other UN Member States would be relegated 165-170 countries that would have to compete for the remaining elective seats”.*

**LE PROPOSTE PER UNA "RISOLUZIONE QUADRO" PER LA RIFORMA DEL
CONSIGLIO DI SICUREZZA SUDDIVIDEREBBERO I MEMBRI
DELLE NAZIONI UNITE IN QUATTRO CATEGORIE**

*THE "FRAMEWORK RESOLUTION" PROPOSALS
FOR THE REFORM OF THE SECURITY COUNCIL
WOULD SPLIT THE U.N. MEMBER STATES INTO FOUR CLASSES*



I contributi al bilancio ordinario costituiscono essenzialmente il riflesso del Prodotto Interno Lordo dei singoli Paesi. Come si può notare, l'Italia per il prossimo triennio è al quinto posto, superando il contributo di tre degli attuali membri permanenti. Il Canada nel 1999 passerà dall'ottavo al settimo posto e la Spagna dal nono all'ottavo. Alla cifra del bilancio ordinario va aggiunto il contributo per le operazioni di pace per il quale, limitatamente ai cinque membri permanenti, è previsto un finanziamento supplementare del 20 per cento rispetto alla quota versata per il bilancio ordinario.

A country's contributions to the UN regular budget reflect, to a large extent, its Gross National Product. As this diagram shows, for the next three years Italy will be the fifth top contributor, exceeding the contribution of three of the current permanent members. In 1999, Canada will move up from eighth to seventh place, and Spain from ninth to eighth. In addition to the regular budget, one must add the contribution for peace-keeping operations, for which the five permanent members pay an additional surcharge of 20% of the amount they contribute to the regular budget.

**CONTRIBUTI AL BILANCIO ORDINARIO DELL'ONU
CONTRIBUTIONS TO THE U.N. REGULAR BUDGET**

COUNTRY		1998	1999	2000
1)	U.S.A.	25.000 %	25.000 %	25.000 %
2)	JAPAN	17.981 %	19.984 %	20.573 %
3)	GERMANY	9.630 %	9.808 %	9.857 %
4)	FRANCE	6.494 %	6.540 %	6.545 %
5)	ITALY	5.394 %	5.432 %	5.437 %
6)	U.K.	5.076 %	5.090 %	5.092 %
7)	RUSSIA	2.873 %	1.487 %	1.077 %
8)	CANADA	2.825 %	2.754 %	2.732 %
9)	SPAIN	2.571 %	2.589 %	2.591 %
10)	NETHERLANDS	1.619 %	1.631 %	1.632 %
11)	BRAZIL	1.514 %	1.470 %	1.471 %
12)	AUSTRALIA	1.471 %	1.482 %	1.483 %
13)	SWEDEN	1.099 %	1.084 %	1.079 %
14)	BELGIUM	1.096 %	1.103 %	1.104 %
15)	REP. OF KOREA	0.955 %	0.994 %	1.006 %
16)	MEXICO	0.941 %	0.980 %	0.995 %
17)	AUSTRIA	0.935 %	0.941 %	0.942 %
18)	CHINA	0.901 %	0.973 %	0.995 %
19)	ARGENTINA	0.768 %	1.024 %	1.103 %
20)	DENMARK	0.687 %	0.691 %	0.692 %

ITALIAN CONTRIBUTION	1997	1998
To the regular budget	\$ 55.916.639	\$ 56.921.275
To peace-keeping operations	\$ 71.800.000	\$ 64.728.000 (expected)

Nel 1997, l'Italia ha fornito il secondo maggior contingente alle operazioni di pace deliberate dal Consiglio di Sicurezza ai sensi del Capitolo VII dello Statuto dell'ONU o affidate dal Consiglio di Sicurezza ad organizzazioni e strutture regionali o a coalizioni multinazionali sotto mandato del Consiglio e con l'obbligo di riferire al CdS. Sin dall'inizio della partecipazione dell'Italia alle operazioni di pace dell'ONU, 68 italiani, di cui 55 militari hanno perso la vita in missioni per il mantenimento della pace e sicurezza internazionale, sotto la bandiera delle Nazioni Unite.

In 1997 Italy contributed the second largest contingent to peace-keeping operations decided on by the Security Council under Chapter VII of the UN Charter or entrusted by the Security Council to regional organizations or "coalitions of the willing" under Security Council mandates and with reporting requirements to the SC. From the time Italy first participated in UN peace-keeping operations, 68 Italians, including 55 members of the Armed Forces, have lost their lives under UN flag in missions to maintain international peace and security.

**CONTRIBUTI ALLE OPERAZIONI DI PACE
ED ALLE OPERAZIONI MULTINAZIONALI AL 30 GIUGNO 1997**

*FORCE AND OBSERVERS CONTRIBUTIONS TO PKO
AND MULTINATIONAL OPERATIONS AS OF JUNE 30, 1997*

COUNTRY	FORCE and OBSERVERS	TOTAL
1) U.S.A.		9366
2) ITALY		6012
3) FRANCE		5925
4) U.K.		5440
5) GERMANY		3701
6) RUSSIAN FED.		2486
7) CANADA		2341
8) TURKEY		2096
9) SPAIN		2003
10) PAKISTAN		1662
11) POLAND		1515
12) NORWAY		1329
13) FINLAND		1265
14) AUSTRIA		1218
15) BANGLADESH		1155
16) BELGIUM		1155
17) JORDAN		1151
18) NETHERLANDS		1098
19) MALAYSIA		1026
20) DENMARK		975

La presente tabella si riferisce alle forze presenti al 30 giugno 1997, nelle seguenti Operazioni:

- UNTSO - UNMOGIP - UNFICYP - UNDOF - UNIFIL - UNIKOM - UNAVEM - MINURSO - UNPF - UNTAES - UNMIBH - UNPREDEP - UNMOP - UNOMIG - UNSMIIH - UNOMIL - UNMOT - MINUGUA • SFOR • ALBA

This table refers to the forces present as of June 30, 1997, in the following Operations:

- UNTSO - UNMOGIP - UNFICYP - UNDOF - UNIFIL - UNIKOM - UNAVEM - MINURSO - UNPF - UNTAES - UNMIBH - UNPREDEP - UNMOP - UNOMIG - UNSMIIH - UNOMIL - UNMOT - MINUGUA • SFOR • ALBA

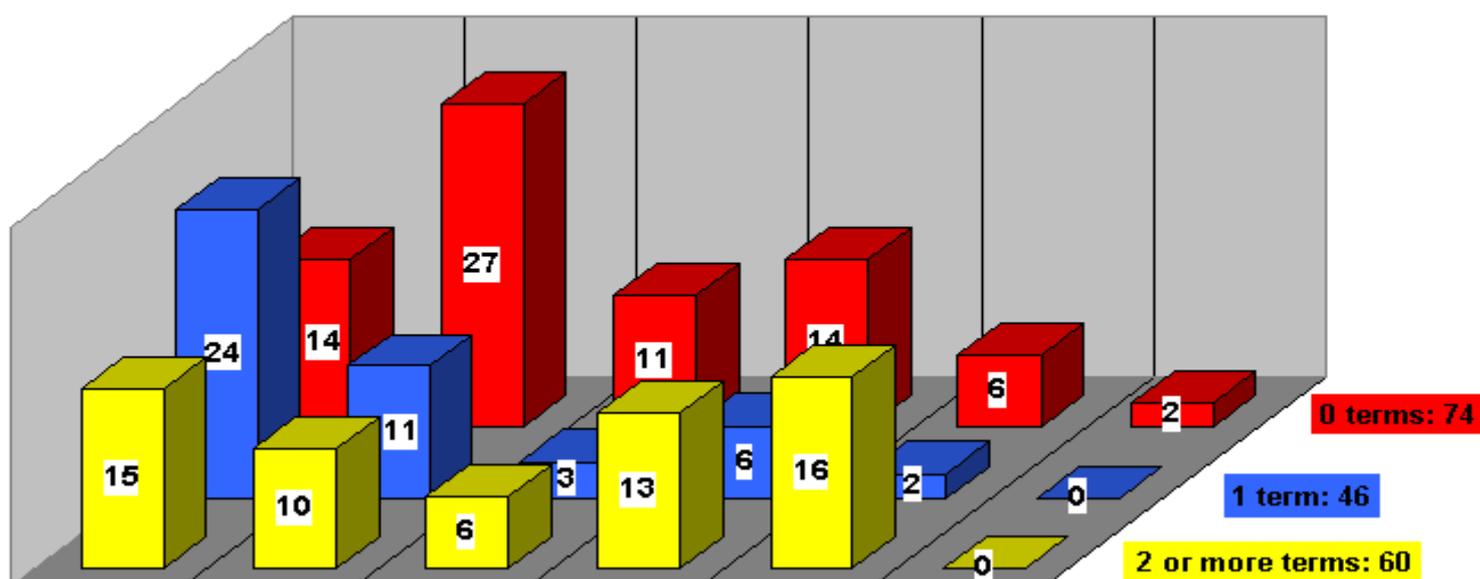
In Africa soltanto 14 Paesi non sono mai stati membri del Consiglio di Sicurezza, e 24 una volta sola. Per l'Asia, 27 Paesi non sono mai stati membri del Consiglio e 11 una volta sola. Per l'Europa Orientale, 11 Paesi non sono mai stati membri del Consiglio e 3 una volta soltanto. Per l'America Latina e Caraibi 14 Paesi non sono mai stati membri del Consiglio e 6 una volta sola. Per il Gruppo Occidentale, 6 Paesi non sono mai stati membri del Consiglio e 2 una volta sola. Inoltre, Estonia e Israele, che attualmente non fanno parte di alcun gruppo regionale all'ONU, non sono per questa circostanza eleggibili nel Consiglio di Sicurezza.

In Africa only 14 countries have never been members of the Security Council, while 24 have served only once. In Asia, 27 countries have never been members of the Council, while 11 have served only once. In Eastern Europe, 11 countries have never been on the Council, and 3 only once. In Latin America and the Caribbean, 14 countries have never been on the Council, and 6 only once. In WEOG, 6 countries have never served on the Council, and 2 only once. Moreover, Estonia and Israel, which do not currently belong to any regional group at the UN, are for this reason not eligible to become members of the Security Council.

PERIODI DI PRESENZA NEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DEI MEMBRI ELETTI

TERMS ON THE SECURITY COUNCIL OF ELECTED MEMBERS

JANUARY 1998



Africa	Asia	East Europe	Latin Am. and Caribbean	Western Europe and other Countries	Not belonging to any group
--------	------	-------------	-------------------------	------------------------------------	----------------------------

5 TERMS - Egypt	8 TERMS -Japan	5 TERMS Poland	8 TERMS Brazil	5 TERMS Canada	
3 TERMS - Nigeria	6 TERMS India	4 TERMS Yugoslavia	6 TERMS Argentina	4 TERMS Australia	0 TERMS Israel Estonia
Zambia	5 TERMS Pakistan	3 TERMS Romania	5 TERMS Colombia	Belgium	
2 TERMS Algeria	3 TERMS Philippines	2 TERMS Bulgaria	4 TERMS Panama	Netherlands	
Cote d'Ivoire	2 TERMS Ethiopia	Hungary	Venezuela	3 TERMS Denmark	
Gabon	Jordan	Ukraine	3 TERMS Chile	Germany	
Ghana	Indonesia		Cuba	Norway	
Kenya	Iraq	1 TERM Belarus	Ecuador	New Zealand	
Morocco	Malaysia	Czech Rep.	Perù	Spain	
Senegal	Nepal	Slovenia	2 TERMS Bolivia	Sweden	
Tunisia	Syrian A.R.		Costa Rica	Turkey	
Uganda			Guyana	2 TERMS Austria	
Zaire	1 TERM Bahrain	0 TERMS Albania	Mexico	Finland	
Zimbabwe	Bangladesh	Armenia		Ireland	
	Iran (Is.Rep.of)	Azerbaijan		Portugal	
1 TERM Benin	Kuwait	Bosnia and Herzegovina	1 TERM Honduras		
Botswana	Lebanon	Croatia	Jamaica	1 TERM Greece	
Burkina Faso	Oman	Georgia	Nicaragua	Malta	
Burundi	Rep. of Korea	Latvia	Paraguay		
Cameroon	Sri Lanka	Lithuania	Trinidad and Tobago	0 TERMS Andorra	
Cape Verde	Thailand	Rep. of Moldova	Uruguay	Iceland	
Congo	United Arab Emirates	Slovakia		Liechtenstein	
Djibouti	Yemen	F.Y.R.O.M.		Luxembourg	
Gambia				Monaco	
Guinea				San Marino	
Guinea-Bissau	0 TERMS Afghanistan		0 TERMS Antigua and Barbuda		
Liberia	Bhutan		Bahamas		
Libyan A. J.	Brunei Darus		Barbados		
Madagascar	Cambodia		Belize		
Mali	Cyprus		Dominica		
Mauritania	DPR Korea		Dominican Rep.		
Mauritius	Fiji		El Salvador		
Niger	Kazakhstan		Grenada		
Rwanda	Kyrgyzstan		Guatemala		
Sierra Leone	Lao PDR		Haiti		
Somalia	Maldives		St. Kitts and Nevis		
Sudan	Marshal Is.		St. Lucia		
Tanzania (U.R.)	Micronesia		St. Vincent and the Grenadines		
Togo	Mongolia		Suriname		
	Myanmar				
	Palau				
	Papua N.G.				
0 TERMS Angola	Qatar				
Cen.Afric.Rep.	Samoa				
Chad	Saudi Arabia				
Comoros	Singapore				
Eq.Guinea	Solomon Is.				
Eritrea	Tajikistan				
Lesotho	Turkmenistan				
Mozambique	Uzbekistan				
Namibia	Vanuatu				
Sao Tome and Principe	Viet Nam				
Seychelles					
South Africa					
Swaziland					

La riforma del Consiglio di Sicurezza è considerata questione prioritaria della politica estera italiana. Per assicurare il massimo coordinamento e nuove sinergie, ripetute riunioni di area dei 118 Ambasciatori italiani accreditati in 184 Paesi, presiedute dal Segretario Generale del Ministero degli Esteri, Amb. Umberto Vattani, sono in corso nelle capitali indicate nel [grafico](#).

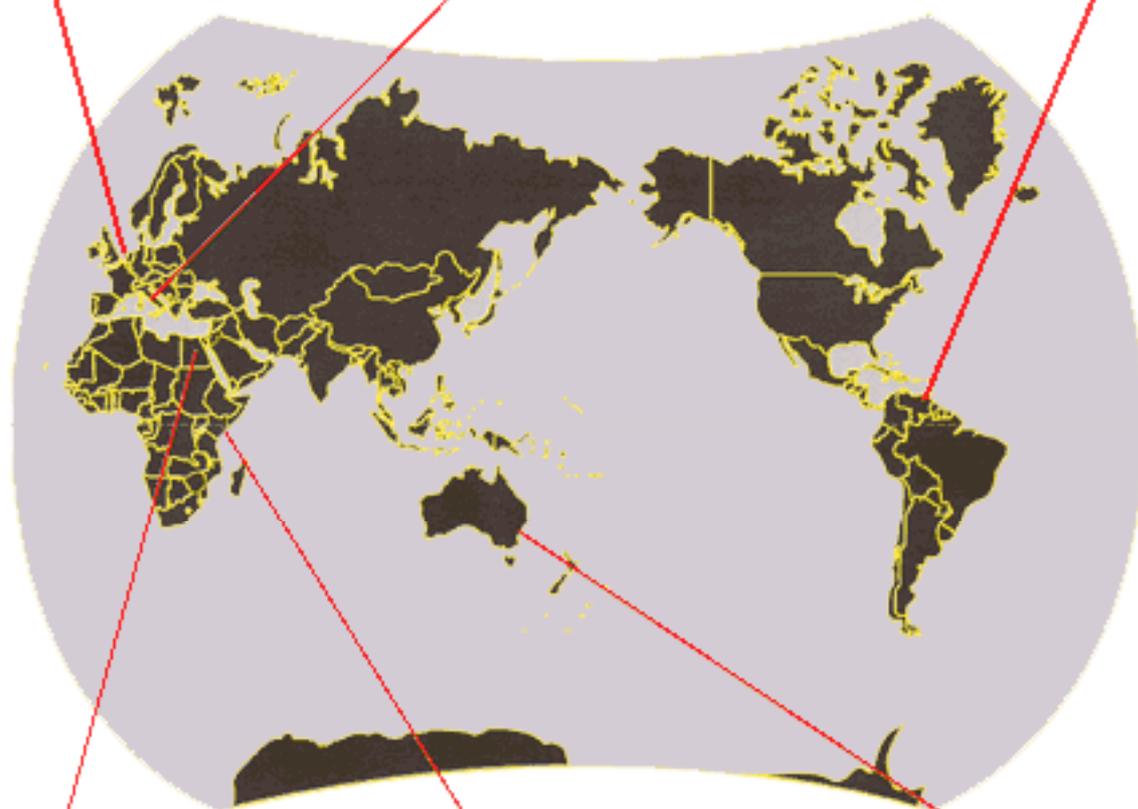
Security Council reform is considered a question of top priority in Italian foreign policy. To assure the greatest possible coordination as well as new synergies, a series of meetings of the 118 Italian Ambassadors accredited to 184 Countries, chaired by the Secretary-General of the Italian Foreign Ministry, Amb. Umberto Vattani, are taking place in the capitals indicated in the [diagram](#).

**RIUNIONI DI AREA DEGLI AMBASCIATORI ITALIANI
DEDICATE ALLA QUESTIONE DELLA RIFORMA
DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA**
*AREA MEETINGS OF ITALIAN AMBASSADORS
DEDICATED TO THE QUESTION
OF SECURITY COUNCIL REFORM*

BRUXELLES

ROMA

CARACAS



IL CAIRO

NAIROBI

CAMBERRA

**IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
OSCAR LUIGI SCALFARO
ALLA 50^a ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE
(New York, 3 aprile 1996)**

***THE PRESIDENT OF THE REPUBLIC
OSCAR LUIGI SCALFARO
AT THE 50th GENERAL ASSEMBLY OF THE UNITED NATIONS
(New York, April 3, 1996)***





Il 3 aprile 1996 il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha rivolto un'allocuzione all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, presenti i Rappresentanti dei 185 Paesi membri, e un folto pubblico nelle tribune. Riportiamo gli estremi del discorso del Presidente relativi alla riforma del Consiglio di Sicurezza:

“Ho citato il Consiglio di Sicurezza, ma non sono qui, abusando della Vostra cortesia, a sostenere tesi che voi conoscete e sono proposte dal Governo italiano.

Su questo tema si decida coinvolgendo il maggior numero di Stati. Attenzione: un Olimpo di Paesi potenti può aumentare il distacco e quindi ridurre l'interesse degli esclusi, mortificandone la volontà politica e forse spingendoli al margine con la pericolosa sensazione di far solo numero, di diventare spettatori.

Tutti gli Stati devono sentirsi attori, parte viva di queste Nazioni Unite, tutti protesi al grande compito che animò gli iniziatori di questa Opera. E nessuno decida “per devozione” verso Stati più forti o dei quali si ha più bisogno.

Facciamo in modo che ciascuno Stato abbia solo uno scopo: servire meglio la Pace”.

Il 15 aprile 1998, nel corso della sua visita di Stato in Giappone, il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, si è nuovamente riferito allo stesso tema. Nel brindisi al pranzo ufficiale offertogli dal Primo Ministro Hashimoto, il Capo dello Stato italiano, riecheggiando quanto aveva dichiarato all'Assemblea Generale dell'ONU esattamente due anni prima, ha dichiarato:

“Non deve meravigliare che vi siano anche taluni temi su cui non abbiamo vedute coincidenti. Non ci si può nascondere che la delicata ed importantissima questione della riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite vede l'Italia ed il Giappone seguire percorsi diversi. A tale riguardo desidero tuttavia sottolineare che l'orientamento del mio Paese, il quale, come Lei sa, si è anche tradotto in una specifica proposta di riforma del Consiglio di Sicurezza, non ha mai inteso, né intende

On April 3, 1996, the President of the Republic, Oscar Luigi Scalfaro, made a speech before the UN General Assembly. Representatives of the 185 Member States were present, and the visitors' galleries were filled to capacity. Below are excerpts regarding the reform of the Security Council, from the President's speech:

“I mentioned the Security Council, but I am not here to impose on your kindness, to promote views you already know that have been presented by the Italian government.

This question should be resolved by involving the majority of States. But beware: An Olympus of powerful countries could alienate and thus diminish the interest of the excluded, demeaning their political will and perhaps marginalizing them, giving them the dangerous feeling that they are tokens, mere spectators.

All Member States must feel that they are active participants in the great project envisaged by the founders of the UN. And nobody should decide out of “devotion” to States that are stronger or whose help is needed.

Let us make sure that each State has a single goal - to better serve the cause of peace”.

On April 15, 1998, on the occasion of his state visit to Japan, the President of the Republic, Oscar Luigi Scalfaro, mentioned the issue again. In his toast at the official dinner hosted by Prime Minister Hashimoto, the Italian Head of State, echoing his remarks to the United Nations General Assembly exactly two years earlier, said:

“There is no reason to be surprised that there are certain issues on which our views do not coincide. We cannot hide the fact that the delicate, important question of United Nations Security Council reform has led Italy and Japan to follow different pathways. In this regard, however, I would like to underline that the approach being taken by my country, which as you know is expressed in a specific proposal for the reform of the Security Council, was never

minimamente atteggiarsi ad azione di contrapposizione ai legittimi interessi di qualsiasi altro Paese, e tantomeno alle aspettative di una nazione quale il Giappone alla cui amicizia all'Italia annette la massima importanza.

Siamo, e io lo sono personalmente, preoccupati che riservare il Consiglio di Sicurezza solo a talune grandi potenze, possa determinare una esclusione per moltissimi Stati con conseguente disinteressamento per una istituzione che deve, per esser vitale, interessare efficacemente e responsabilmente il maggior numero degli Stati presenti nelle Nazioni Unite.”

meant and is not in the least intended as an action to oppose the legitimate interests of any other country: especially the expectations of a nation such as Japan, to whose friendship Italy attaches the greatest importance.

We are concerned, and I am personally concerned, that reserving the Security Council only for certain large powers could lead to the exclusion of very many states and their consequent loss of interest in an institution that, in order to remain vital, should effectively and responsibly interest the majority of states that belong to the United Nations.”

**52^a ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE
PARTECIPAZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
LAMBERTO DINI
ALL'APERTURA DEL DIBATTITO GENERALE
(New York, 25 settembre 1997)**

***52nd GENERAL ASSEMBLY OF THE UNITED NATIONS
THE MINISTER OF FOREIGN AFFAIRS
LAMBERTO DINI
AT THE OPENING OF THE GENERAL DEBATE
(New York, September 25, 1996)***





Il 25 settembre 1997, il Ministro degli Affari Esteri On. Lamberto Dini, intervenendo a nome dell'Italia nel dibattito generale, ha dichiarato:

“Esiste un ampio consenso sulla necessità di adeguare il Consiglio di Sicurezza alle nuove realtà del mondo in cui viviamo. La riforma deve ispirarsi a principi di democrazia, equa rappresentazione geografica e trasparenza. Sono proprio questi i principi che guidano la proposta avanzata dall'Italia. Siamo disposti ad esaminarne costruttivamente altre, ma al tempo stesso, dobbiamo mettere in guardia contro chi ipotizza un sistema che dividerebbe gli Stati membri in quattro categorie:

- Paesi di prima classe: i cinque attuali membri permanenti del Consiglio di Sicurezza con diritto di veto;
- Paesi di seconda classe: i nuovi membri permanenti scelti tra i Paesi industrializzati, senza diritto di veto;
- Paesi di terza classe: i membri “pseudo-permanenti” senza diritto di veto, scelti a rotazione tra i Paesi in via di sviluppo di varie aree geografiche;
- Paesi di quarta classe: la stragrande maggioranza degli Stati membri delle Nazioni Unite, che avrebbero speranze ancor più ridotte di prima di sedere nel Consiglio di Sicurezza.

Questa stratificazione dei membri, che ricorda il sistema delle caste vigente in antichi imperi, contraddice i principi fondamentali della logica e della democrazia, ed emarginerebbe alcuni dei Paesi più attivamente coinvolti nell'Organizzazione.

Come potrebbe uno chiunque di noi accettare di essere relegato nell'ultima di queste quattro categorie, e presentarsi alla propria opinione pubblica e al proprio Parlamento per annunciare che, con il nostro stesso voto, abbiamo avallato la retrocessione del nostro Paese al rango di Paese di quart'ordine? Mi si consenta di aggiungere che questo tipo di problemi non si porrebbe con la proposta italiana, che punta ad un aumento dei soli

On September 25, 1997, the Minister of Foreign Affairs, the Hon. Lamberto Dini, taking the floor for Italy in the general debate of the 52nd General Assembly, stated:

“There is broad agreement on the need to bring the Security Council more in line with the new realities of the world in which we live. The reform must be inspired by the principles of democracy, equitable geographic representation, and transparency. These are the very principles guiding the proposal presented by Italy. While we are prepared to look constructively at other proposals, we must guard against those advocating a system that would divide Member States into four categories:

- First-class countries: the five current permanent members of the Security Council, with veto power;*
- Second-class countries: new permanent members from industrialized nations, without veto power;*
- Third-class countries: “pseudo-permanent” rotating members, without veto power, from developing nations in different regions;*
- Fourth-class countries: the overwhelming majority of UN member States, with fewer chances than ever of serving on the Security Council.*

Such stratification of membership, reminiscent of the caste system in ancient empires, would defy the fundamental principles of logic and democracy, and marginalize some of the countries most active in the Organization.

How could any of us accept relegation to the last of these categories, and go back to our people and Parliaments and tell them that we actually voted in favor of our country's demotion to fourth-class status? Let me stress that this type of problem would not be generated by the Italian proposal, which calls for an increase only in non-permanent members, to be

membri non permanenti, democraticamente eletti dall'Assemblea Generale.

Un altro aspetto della riforma, il diritto di veto, non può e non deve essere discusso indipendentemente dall'allargamento del Consiglio: i due elementi sono inseparabili. Invero ogni elemento della riforma del Consiglio dovrebbe essere affrontato nello stesso tempo e nello stesso contesto. Prima di individuare le dimensioni future del Consiglio e i nomi dei nuovi membri, dobbiamo definire i criteri alla base della riforma. Soluzioni ad hoc non avranno successo. In ultima analisi, nessuna formula potrà essere adottata senza un ampio consenso. Un risultato durevole ed equilibrato non potrà venire da soluzioni affrettate e parziali. Forzare i tempi del dibattito e quindi approfondire le divisioni può ripercuotersi negativamente sulla tematica più ampia e pressante che è all'esame dell'Assemblea Generale: l'approvazione del pacchetto di riforme proposto dal Segretario Generale.

Vorrei aggiungere che un'inchiesta conoscitiva condotta di recente dal Parlamento italiano ha ipotizzato, in una prospettiva di più lungo termine, un seggio permanente in Consiglio di Sicurezza per l'Unione Europea, quale evoluzione della sua politica estera e di sicurezza comune.”

democratically elected by the General Assembly.

Another aspect of reform, the question of the veto, cannot and should not be discussed independently of the issue of enlarging the Council. The two issues are inseparable. Indeed, every aspect of Security Council reform should be addressed at the same time and in the same context. Before determining the future size of the Council and the names of new members, we must define the criteria that should govern the reform. Ad-hoc approaches will not work. Ultimately no solution can be adopted unless there is broad consensus. And a lasting and equitable outcome cannot be reached through hasty and partial solutions. Forcing the issue would deepen divisions and jeopardize the larger and more urgent question before the GA: approving the Secretary-General's reform package.

In a longer-term perspective, I would like to add that a fact-finding inquiry recently conducted by the Italian Parliament envisaged a permanent seat on the Security Council for the European Union, as a natural evolution of its common foreign and security policy.”

L'Italia è stata eletta al Consiglio di Sicurezza per il biennio 1995 - 1996 con 167 voti su 170 votanti.

Ha presieduto il Consiglio 2 volte, nel settembre 1995 quando esso si è riunito a livello Ministri degli Esteri per celebrare il cinquantenario della sua istituzione e nel dicembre 1996 al momento della nomina del nuovo Segretario Generale Kofi Annan.

Italy was elected to the Security Council for the 1995-1996 biennium by 167 votes out of a total of 170 voters.

Italy was President of the Council twice: in September 1995, when there was a special meeting at the Foreign Minister's level to celebrate the fiftieth anniversary of its establishment, and in December 1996, when the new Secretary-General, Kofi Annan, was appointed.



In materia di riforma del Consiglio di Sicurezza la Commissione Esteri, presieduta dall'On. Achille Occhetto, ha formulato le osservazioni che seguono

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA COMMISSIONE III (AFFARI ESTERI E COMUNITARI)

**DOCUMENTO CONCLUSIVO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLE
PROSPETTIVE DI RIFORMA DELL'ONU IN RELAZIONE
ALL'EVOLUZIONE DELLA SITUAZIONE POLITICA INTERNAZIONALE**

approvato l'11 settembre 1997

The Commission for Foreign and E.U. Affairs, chaired by the Hon. Achille Occhetto, has adopted the following conclusions on the question of the reform of Security Council

CHAMBER OF DEPUTIES

XIII LEGISLATURE THIRD COMMISSION (FOREIGN AND E.U. AFFAIRS)

**FINAL DOCUMENT ON THE FACT-FINDING INQUIRY ON THE
REFORM PROSPECTS OF THE UNITED NATIONS IN RELATION TO
THE CHANGING INTERNATIONAL POLITICAL SITUATION**

Approved on September 11, 1997

In Italia, la questione della riforma del Consiglio di Sicurezza viene seguita con estremo interesse dal Parlamento e dall'opinione pubblica.

Tutti i dibattiti parlamentari italiani su tale tema si sono sempre conclusi con posizioni unanimi, condivise da tutti i partiti politici.

Anche gli organi di informazione hanno seguito l'argomento con estrema attenzione, dedicandogli trasmissioni televisive "ad hoc" (quali alcuni numeri speciali del TG1) ed un'ampia copertura da parte di numerosi quotidiani e riviste.

In tale contesto, vanno segnalati l'Indagine Conoscitiva promossa dalla Commissione Esteri del Senato, presieduta dal Sen. Gian Giacomo Migone nel 1994; il dibattito in Aula alla Camera dei Deputati, nel gennaio 1996 (alla presenza dell'allora Segretario Generale dell'ONU, Boutros-Ghali); il dibattito in Aula al Senato nell'ottobre 1996; e, da ultimo, l'Indagine Conoscitiva promossa dalla Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati, presieduta dall'On.le Achille Occhetto, delle cui conclusioni in tema di riforma del Consiglio di Sicurezza si riporta il testo.

In Italy the Parliament and public opinion have followed the question of Security Council reform with great interest.

All the Parliamentary debates on the issue have concluded with unanimous positions shared by all the political parties.

The media has also followed the issue with great attention, dedicating special broadcasts to it, such as a series of programs on TG1, and many Italian newspapers and magazines have given it broad coverage.

In this context, some highlights are: the Fact-finding Inquiry held, in 1994 by the Senate Foreign Affairs Committee, chaired by Sen. Gian Giacomo Migone; the plenary debate held in the Chamber of Deputies in January 1996, attended by then UN Secretary-General Boutros-Ghali; the plenary debate in the Senate in October 1996; and most recently, the fact-finding inquiry held by the Chamber of Deputies' Foreign Affairs Committee, chaired by the Hon. Achille Occhetto, the transcript of whose section concerning the reform of the Security Council follows.

...“Il dibattito sulla riforma del Consiglio di Sicurezza è sicuramente quello che ha conosciuto una più ampia diffusione e, almeno per quanto riguarda il nostro Paese, quello sul quale si è maggiormente concentrata l’iniziativa diplomatica.

La particolare importanza attribuita al Consiglio di Sicurezza deriva dal fatto che si tratta dell’unico organo delle Nazioni Unite che, in funzione del fine prioritario del mantenimento della pace e della sicurezza, ha il potere di adottare decisioni vincolanti per gli Stati membri, come imporre sanzioni o decidere l’impiego dell’uso della forza, ai sensi del capitolo VII della Carta. Alla nascita delle Nazioni Unite, fu stabilito che funzioni di tale rilevanza dovessero essere attribuite ad un organo ristretto, nel quale i Paesi vincitori della Seconda Guerra Mondiale fossero rappresentati permanentemente e detenessero un potere di veto sulle decisioni più importanti, e nel quale fosse altresì assicurata una rappresentanza a rotazione degli altri Stati membri. (1)

Negli ultimi cinque anni il funzionamento del Consiglio è migliorato sia grazie al diminuito ricorso al potere di veto sia a seguito dell’introduzione di meccanismi di trasparenza nell’attività dell’organo che sono entrati nella prassi anche grazie all’impegno dell’Italia nel periodo di partecipazione al Consiglio (1995-96).

Ciò nondimeno, le più forti pressioni in merito alla riforma del Consiglio di Sicurezza riguardano la sua composizione, poiché, essendo nel frattempo aumentati a 185 i membri permanenti, viene lamentata la sproporzione esistente tra la composizione del Consiglio di Sicurezza e quella dell’Assemblea Generale, composta per più dei due terzi da Paesi del sud del mondo.

Il Gruppo di Lavoro che si occupa della riforma del Consiglio di Sicurezza ha finora fatto registrare un’unanimità di posizioni solo sulla necessità di allargare il Consiglio al fine di renderlo maggiormente rappresentativo della mutata realtà mondiale e di riequilibrarlo geograficamente. Ma continua a sussistere una larga diversità di posizioni sul modo in cui dovrebbe essere strutturato un Consiglio allargato. Molti Paesi, fra cui l’Italia, hanno avanzato negli ultimi anni proposte di riforma, ma nessuna di queste è stata finora in grado di aggregare il sufficiente numero di consensi. (2)

In discussione è anche il diritto di veto di cui godono gli attuali membri permanenti, l’eventualità di circoscriverne l’ambito di applicazione e la

...“*The debate on the reform of the Security Council is undoubtedly the issue that has been most widely publicized, and with regard to our country, is the one that has been the focus of Italy’s diplomatic action.*

Special importance is attached to the Security Council because of its primary responsibility for the maintenance of international peace and security. It is the only United Nations body which has the power to adopt binding decisions for the Member States, such as imposing sanctions or making recourse to the use of force, as provided for under Chapter VII of the United Nations Charter. When the UN was created it was decided that these important tasks should be entrusted to a restricted body, in which the countries that had won World War II should have permanent seats and veto power over decisions on matters of substance and on which non-permanent members would sit on a rotational basis. (1)

In the last 5 years there has been an improvement in the functioning of the Security Council thanks to a reduced use of veto and the introduction of mechanisms for transparency in the activity of the body. These mechanisms have become consolidated practice also thanks to Italy’s effort during its term on the Security Council (1995-1996).

Nevertheless the most controversial aspect of the reform of the Security Council is its composition. The United Nations membership has grown to 185, leading to criticism that there is an imbalance between the composition of the Security Council and that of the General Assembly, over two thirds of which is made up of countries from the Southern hemisphere.

The working group on Security Council reform has so far shown general consensus only on the need to enlarge the Council so that it may reflect the changes that have occurred in the world and therefore be geographically more balanced. However opinions continue to differ as to how to structure an enlarged Council. In the last few years many countries, among which Italy, have put forward reform proposals, but none of them has so far been able to find sufficient consensus. (2)

The veto power held by the current permanent members is also being discussed. A reduction in the scope of application is being considered as



possibilità di attribuirlo ai nuovi eventuali membri permanenti.

Rispetto alla situazione descritta, la Commissione Esteri ritiene di appoggiare l'impegno della Rappresentanza italiana presso le Nazioni Unite nel contrastare le proposte che tendono ad accentuare il carattere elitario del Consiglio di Sicurezza e che lo renderebbero ancora di più una mera fotografia dei rapporti di forza esistenti, e nel favorire l'ampliamento della partecipazione e della rappresentatività geografica. Aumentare il tasso di democraticità, di trasparenza e, al tempo stesso, di efficacia del principale organo decisionale delle Nazioni Unite è una condizione imprescindibile se si vuole accrescere la legittimazione e l'autorevolezza dell'intero sistema.

D'altra parte la Commissione, preso atto delle difficoltà ad ottenere il necessario numero di consensi alla proposta italiana, appoggia altresì la possibilità di sostenere quelle posizioni tendenti ad un ampliamento dei soli membri non permanenti, rinviando a quando i tempi saranno maturi decisioni di carattere più globale sul funzionamento del Consiglio.

La prospettiva indicata dalla Commissione Esteri è che il futuro di una nuova organizzazione dell'ordine mondiale deve fondarsi su un progressivo spostamento delle competenze tipiche della sovranità statale verso la dimensione sovranazionale, attraverso un primo conferimento di poteri alle aggregazioni regionali e la formazione di aree di governo comune in settori come l'economia, il commercio, la sicurezza. In tale processo è importante non indebolire le garanzie democratiche che attengono ai livelli nazionali e locali, ma semmai tendere a dotare anche le aggregazioni regionali dei requisiti classici delle democrazie nazionali. Solo una simile visione del futuro può rendere più concreta e meno utopica la nozione di governo dei processi mondiali.

In questo contesto è auspicabile che, a fronte del processo di regionalizzazione in atto in molte aree del mondo, e che dovrebbe essere favorito ed esteso ad altre aree, si miri ad un Consiglio di Sicurezza in cui sia prevista la rappresentanza delle organizzazioni regionali.

Il caso dell'Unione Europea è particolarmente significativo in quanto rappresenta il modello più avanzato di aggregazione regionale, alla quale i singoli Stati hanno ceduto rilevanti competenze in numerosi settori. Peraltro, i ritardi verificatisi nella costruzione di una vera politica estera e di sicurezza

well as the possibility of extending it to the new permanent members.

The Foreign Affairs Committee supports the opposition of Italy's Permanent Mission to the United Nations to proposals which tend to increase the elitist nature of the Security Council, and make it a simple reflection of the balance of power between countries, as well as the Mission's favoring of proposals that would increase participation and geographic representation. Making the main decision-making body of the UN more democratic, transparent and more efficient is prerequisite to enhancing the legitimacy and authority of the whole system.

However the Committee, having taken note of the difficulties in reaching the necessary consensus on Italy's proposal, is also willing to consider proposals for an increase of non-permanent members only, postponing further-reaching decisions about the functioning of the Council in to a later date.

The Foreign Affairs Committee believes that the future New World order must be based on a gradual shift of competencies typical of national sovereignty to a supranational dimension, first by giving powers to regional groups and creating areas of common governance in fields such as the economy, trade and security. While doing so it is important not to weaken democratic guarantees at the national and local levels. If anything, regional groups should be provided with the typical features of national democracies. Only such a vision of the future can make the notion of governance of world processes more realistic and less utopian.

In a context of growing regionalization - a process that ought to be fostered and extended to other areas - the Security Council should be reformed to allow the representation of regional organizations.

The case of the European Union is particularly significant, since it represents the most advanced model of regional aggregation, to which individual countries have ceded significant competencies in several fields. Moreover the delay in shaping a true common

comune hanno ridotto la credibilità internazionale di un soggetto europeo ed allontanano la prospettiva di un seggio comune europeo a rotazione nel Consiglio di Sicurezza. Un'Europa che avesse una voce unica sulla scena internazionale potrebbe avere un peso determinante che riequilibrerebbe l'egemonia americana, anche in considerazione del fatto che sarebbe il primo contributore in assoluto del sistema delle Nazioni Unite. (3)

La prospettiva di un seggio comune europeo, pur nei ritardi registratisi nel processo di unificazione politica dell'Unione europea, va comunque tenuta ferma, e non resa più remota attraverso l'attribuzione di un nuovo seggio permanente ad un terzo Paese europeo. In tale prospettiva, appaiono condivisibili le proposte che tendono ad istituire fin da ora forme di consultazione o di partecipazione ai lavori del Consiglio di Sicurezza da parte delle organizzazioni regionali, anche quelle per la sicurezza collettiva, al fine di migliorare il coordinamento tra le azioni delle diverse istanze.

La Commissione appoggia inoltre con convinzione tutte le ipotesi che tendono alla eliminazione, seppur graduale, del potere di veto, compresa quella di introdurre forme di autolimitazione di tale potere, almeno per quanto concerne tutte le questioni attinenti al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite sulla soluzione pacifica delle controversie che mettono in pericolo la pace e la sicurezza internazionale ed alle gravi violazioni dei diritti umani.

Non è infatti concepibile che in una associazione di 185 Paesi sia attribuita a 5 membri una tale obsoleta prerogativa, la cui semplice minaccia rischia di paralizzare l'attività del Consiglio di Sicurezza. Se il diritto di veto poteva avere un significato durante la guerra fredda, quando ha talvolta impedito scontri irreparabili, oggi contrasta con l'esigenza di ampliare la democraticità dell'organo decisionale delle Nazioni Unite.

In tale contesto, appare altresì anacronistica la permanenza, agli articoli 53 e 107 della Carta, della espressione "Stati nemici" intesa come Paesi sconfitti nella Seconda Guerra Mondiale.

È necessario prendere atto delle conseguenze dalla fine della divisione del mondo in sfere di influenza, che rappresentava una realtà dalla quale l'attività del Consiglio di Sicurezza non poteva prescindere. Oggi la realtà è diversa, e se è necessario opporsi con forza a forme mascherate di nuove sfere di influenza, è ancora più necessario affrontare con

foreign and security policy has reduced the international credibility of the European Union and made the prospect of a common European seat in the Security Council less likely. A Europe speaking with a single voice on the international scene would play a decisive role, offsetting America's supremacy, also because it is the main contributor to the United Nations system. (3)

Despite delays in the process of political unification of the European Union, we must hold fast to the prospect of a common European seat and not weaken it by giving a permanent seat to a third European country. In this perspective we support proposals to make immediate arrangements allowing regional organizations, including collective security organizations, to be consulted by the Security Council or participate in its proceedings, to better co-ordinate the actions of the various players.

In addition, the Committee fully supports all proposals to gradually eliminate the veto, including the introduction of self-imposed restrictions at least on questions related to Chapter VII of the United Nations Charter on action with respect to threats to the peace, and those regarding serious violations of human rights.

It is indeed unthinkable that in an Organization with 185 member countries, five should have a such an obsolete prerogative, which, even if merely used as a threat, can bring the whole activity of the Security Council to a standstill. While the veto may have been needed during the cold war, when it sometimes prevented irreparable damage, it is now in contrast with the need to introduce greater democracy to this decision-making body of the United Nations.

In this connection, it is anachronistic that Articles 53 and 107 of the Charter still contain the expression "enemy states" to refer to the countries defeated in World War II.

The Security Council must come to terms with the reality of the end of a world divided in two spheres of influence. Today that reality has changed and, if it is necessary to resist any disguised forms of new spheres of influence, it is even more necessary to deal in a responsible way with

responsabilità i nuovi fattori di insicurezza, gli squilibri economici, sociali ed ambientali, i fenomeni di criminalità transnazionale. Tali sfide richiedono un salto di qualità sul terreno della democrazia, della collaborazione tra gli Stati, della capacità di dare un efficace seguito operativo alle decisioni politiche, anche attraverso il coordinamento con le organizzazioni regionali.

Va infine sostenuta l'opportunità di giungere ad istituzionalizzare le forme di pubblicità e di trasparenza dell'attività del Consiglio che già sono state acquisite nella prassi; nonché forme che consentano la più ampia partecipazione possibile alle attività del Consiglio da parte di Stati non membri, non solo quando questo si occupi di questioni che li riguardano.”...

new factors of insecurity, economic, social and environmental imbalances as well as with transnational crime. These challenges require a major breakthrough in terms of democracy, cooperation among states, with a view to following-up political decisions effectively, through the coordination of regional organizations.

Support should also be given to institutionalizing those models of disclosure and openness of the Council's activities which have already become consolidated practice, as well as procedures that allow the widest possible participation in the activities of the Council by non-members, and not only when it deals with questions concerning them”...

CONTRIBUTIONS TO THE U.N. REGULAR BUDGET

	COUNTRY	1998	1999	2000
1)	U.S.A.	25.000 %	25.000 %	25.000 %
2)	JAPAN	17.981 %	19.984 %	20.573 %
3)	GERMANY	9.630 %	9.808 %	9.857 %
4)	FRANCE	6.494 %	6.540 %	6.545 %
5)	ITALY	5.394 %	5.432 %	5.437 %
6)	U.K.	5.076 %	5.090 %	5.092 %
7)	RUSSIA	2.873 %	1.487 %	1.077 %
8)	CANADA	2.825 %	2.754 %	2.732 %
9)	SPAIN	2.571 %	2.589 %	2.591 %
10)	NETHERLANDS	1.619 %	1.631 %	1.632 %
11)	BRAZIL	1.514 %	1.470 %	1.471 %
12)	AUSTRALIA	1.471 %	1.482 %	1.483 %
13)	SWEDEN	1.099 %	1.084 %	1.079 %
14)	BELGIUM	1.096 %	1.103 %	1.104 %
15)	REP. OF KOREA	0.955 %	0.994 %	1.006 %

ITALIAN CONTRIBUTION	1998
To the regular budget	\$ 56.921.275
To the peace-keeping budget	\$ 42.700.000

[back](#)

**TO U.N. PEACEKEEPING OPERATIONS AND
TO STABILISATION FORCE IN BOSNIA
AS OF AUGUST 31, 1998**

1. U.S.A.		9975
2. U.K.		5344
3. FRANCE		4284
4. ITALY		2446
5. GERMANY		2215
6. SPAIN		1671
7. TURKEY		1653
8. RUSSIAN FED.		1617
9. CANADA		1567
10. POLAND		1433
11. FINLAND		1402
12. NORWAY		1308
13. NETHERLANDS		1177
14. AUSTRIA		1044
15. MALAYSIA		1033

[back](#)